

INCERTEZZA

In questi giorni lo stato di agitazione del personale ha posto l'accento sull'incertezza che regna in merito alla riforma

Quale destino per la Camera di Commercio?

Quale sarà il destino della Camera di Commercio di Como? Se lo chiedono da qualche tempo dirigenti, tecnici, amministratori e dipendenti. Il clima di incertezza che attraversa l'ente di via Parini passa dalla bozza di decreto di "riordino" del sistema camerale la cui discussione ha tenuto banco nei giorni scorsi in Consiglio dei ministri. Nel piatto l'ipotesi di accorpamento delle Camere di Commercio sparse nel nostro bel Paese, che dovrebbero passare da 105 a 60. Oltre a ciò anche la graduale riduzione del contributo camerale versato dalle imprese, la razionalizzazione degli uffici che svolgono funzioni di supporto, l'alienazione di tutti i presidi fisici di servizio territoriale, nonché la drastica razionalizzazione delle funzioni e la soppressione di buona parte delle attività collegate alla promozione del territorio e delle economie locali. Un tema "caldo" che riguarda, appunto, anche Como. La Camera di Commercio di Como è infatti fra quelle coinvolte negli accorpamenti previsti dalla Legge delega. Sul tema il Consiglio camerale ha già deliberato un provvedimento con cui manifesta l'interesse ad

accorpamenti con le Camere di Commercio limitrofe di Lecco, Monza Brianza e Varese. Ma permane ad oggi una profonda incertezza su modalità e tempi. Alta, dunque, la tensione anche tra gli uffici di via Parini dove, da qualche giorno, le rappresentanze sindacali di Cgil, Cisl e Uil hanno manifestato lo stato di agitazione esprimendo "forte preoccupazione e disaccordo" in relazione ai contenuti della bozza. "Le "nuove" Camere di Commercio - spiegano - non si occuperanno più di promozione/ sviluppo, assistenza e sostegno al tessuto economico e imprenditoriale del territorio - la posizione delle rappresentanze dei lavoratori dell'Ente camerale di Como -. Le piccole e medie imprese (che rappresentano oltre il 90% del tessuto produttivo del territorio Comasco) saranno quindi costrette a rivolgersi a professionisti e/o esperti, alle associazioni di categoria o al "mercato", per ottenere servizi e assistenza con costi maggiori rispetto alle poche decine di

euro risparmiate con il taglio del diritto annuale (dal 2017 in media circa 60 euro annui per azienda). Tutti questi servizi sono sempre stati garantiti dalla Camera di Commercio in totale autonomia finanziaria, senza nessun trasferimento da parte dello Stato. Il Governo ha deciso di smontare, pezzo per pezzo, una parte della Pubblica Amministrazione che si è distinta negli anni tra le "eccellenze". Operazione che, secondo le organizzazioni sindacali, non tutelerebbe gli attuali livelli occupazionali e le professionalità dei 69 dipendenti della Camera di Commercio di Como (di cui 10 appartenenti all'Azienda Speciale Sviluppo Impresa). L'adozione del Decreto di riordino attuativo della riforma della P. A. (legge n. 124/2015 c.d. Riforma Madia), prevista in questi giorni "mette in serio pericolo - proseguono le organizzazioni sindacali - la tenuta occupazionale della Camera di Commercio di Como e di tutte le altre Camere di Commercio con una possibile riduzione del 15%/25% del personale, oltre a privare immotivatamente gli Enti camerale delle funzioni che svolgono con competenza da decenni. Dal 2003 ad oggi il personale di tutte le Camere di Commercio italiane è diminuito del 12%, a fronte di un calo del 7% per la Pubblica Amministrazione nel suo complesso. In particolare, la Camera di Commercio di Como ha avuto una riduzione negli stessi anni di oltre il 33% del personale mantenendo inalterato il livello dei servizi erogati". Futuro incerto, dunque, tra le pieghe della legge. Nei prossimi giorni capiremo che cosa accadrà. (m.ga.)

